

IL VERO

CARATTERE

DI

GIUSEPPE BARETTI,

PUBBLICATO PER AMOR DELLA

VIRTU' CALUNNIATA:

PER DISINGANNO DEGL'

INGLESI:

E IN DIFESA DEGL'

ITALIANI.



IN VENEZIA.

Per ordine dell' ECCELLENTISSIMO SENATO.

Tu non sei Aristarco, * tu sei un Tiranno, e un
Carnefice Grammatico che non i mali versi cor-
reggi, ma perseguiti i Poeti. Che giova che io
t'insegni o afino le lettere? Tu non hai bisogno
di parole, ma di sferzate. CICERONE a PISONE.

Niuno guarda in volto costui che non senta fa-
stidio: niuno lo ricorda che nol condanni. Lo
evitano, lo fuggono, ricusan d'udirne parlare.
Come mal augurio lo detestano. I famigliari lo
secciano: I popolani lo maledicono. I vicini
lo temono. Gli affini se ne vergognano.

CICERONE CONTRO VATINIO.

N. B. Le prefate precise parolette furono applicate
in Italia a GIUSEPPE BARETTI; ora noi abbia-
mo pensato bene di replicarle, perchè l'applicazione
non può essere più giusta, e in fatti ebbe in Italia un
applauso universale: e l'abbiamo anche voluto fare
perciocchè il suddetto Ritratto parlante ci risparmia
la spesa d'un intaglio, il quale se venisse fatto al
naturale, vi sarebbe seriamente da dubitare, che po-
tesse far torto a qualche donna gravida.

* GIUSEPPE BARETTI in Italia si era arrogato il
superbo titolo di Aristarco, che significa Principe degli
ottimi; il qual titolo stava così bene a lui, come il
piviale di San Petronio starebbe bene per basto a
un asino; e però un discreto Letterato glielo mutò
in quello di Caehistarco, che significa Principe dei
pessimi.

INTRODUZIONE

Nella quale si trova la

D I F E S A

D I

FILIPPO MAZZEI.

TUTTI gl' Italiani fanno, e se non lo fanno glielo fo saper io, che *Filippo Mazzei* non è, e non può essere, autore del libello diffamatorio pubblicato ultimamente a nome suo in Londra contro il *Badini*. E chiunque dicesse il contrario, io son qui pronto a dimostrare che sono tutte calunnie ideate per far impazzar il povero Filippo, il quale circa di quest'affare è più immacolato e candido della colomba di Maometto. Per qual motivo avrebbe mai egli scritto quel foglio infame?

mante? Forse per vendicarsi della canzone
 che si dice essere stata sparfa contro di lui?
 —Ma perchè pigliarsela col Badini? Bi-
 sognava prima esser ben sicuro ch'egli
 avesse avuto mano nella mentovata can-
 zone; il che non posso farmi a credere;
 concioffiachè il Badini ha sempre fatto
 seriamente professione di lettere; sicchè non
 è probabile ch'egli abbia voluto occupare
 il suo ingegno intorno a un povero pizzi-
 cagnolo, o sia oste: nè vi è alcuno, a cui
 sia nascofo che i letterati peccano tutti di
 superbia, e sogliono confiderare gli uomini
 vili e ignoranti, massimamente dell' infima
 classe di Filippo Mazzei, con quell' occhio
 disprezzevole, che si può supporre che 'l
 Padre Eterno guardi e confideri quegli
 infettuzzi acefali, che sono quasi invisibili
 al microscopio. Non solo non posso cre-
 dere che la prefata canzone sia opera del
 Badini: ma ancora dubito non sia stata
 scritta contro Filippo Mazzei; prima, per-
 chè non ci vedo il suo nome per niente:
 appresso, perciocchè io non ci trovo se non
 pochissime

pochissime di quelle tante irrisioni, che
 gli si potevano ragionevolmente indiriz-
 zare. Non vi si fa neppur menzione che
 gli puzzi il fiato; il che non può già
 essere un secreto. Il dire ch'egli abbia
 ricevuto l'educazione tra gli orinali e le
 seggette dell' ospedal di Firenze; che
 indi abbia viaggiato in qualità di staffiere
 d'un Medico Ebreo; e che poi siasi con-
 giunto in adulterio con una puzzolente
 zambracca: queste sono tutte bajè, che
 non montano un frullo; e sebbene fossero
 cose verissime, ciò non ostante potrebbe
 benissimo darsi 'l caso che Filippo Mazzei
 fosse un galantuomo. E particolarmente
 intorno all' avere il Mazzei esercitato l'uf-
 fizio di Pappino, non voglio tralasciar di
 dire, che ciò non può mai ridondare in
 suo biasimo. Che se altri opponesse l'e-
 sempio di alcuni infelici, e specialmente di
 un giovane parrucchiere Veneziano, che,
 fidandosi nella *virtù mercuriale* di Filippo,
 fece immaturo passaggio alle *sponde del*
torbido Lete; io prontamente rispondo che
 anzi

anzi per questo deesi tanto più esaltare la capacità del Mazzei, il quale essendo appena Cerusico, sa anche far quello che fanno i Medici; cioè spedir di quelle belle ricette, che servono di passaporto per le tenebrose regioni: o bisogna almen confessare che il mercurio di Filippo Mazzei non è certamente quello che i Chimici nomano *Mercurius vitæ* o sia *Algarotto*: e non ha che far nulla con quel velenoso fluido metallico, che volgarmente si dice argento vivo. Ma il mercurio del Mazzei è quel vero Mercurio celebrato dai Poeti come Dio de' ladri; e però ogni qual volta gli avviene di somministrarlo, si vede che ruba sempre la vita agli ammalati, anzi comunica loro le ali sue per mandargli all' altro mondo volando.

Ma io sono sì vago di accrescere i pregi e gli encomj di Filippo Mazzei, che per mostrare fin dove giungano le prodezze della sua abilità chirurgica, prego il cortese

tesè lettore di prestare una seria attenzione al seguente sincerissimo racconto.

Venne in Londra Filippo Mazzei caldamente raccomandato all' Ebreo Davidde Montefiore. * La raccomandazione diceva che era un pover'uomo: e questo non faceva bisogno che lo dicesse, che già si vedeva: ma lo predicava poi per un cervello spregiudicato anche più di Calvino e di Lutero, cioè per un profondo Ateo: e aggiungeva che la sua professione era di medicar cazzi, potte, e principalmente culi, essendo che in Firenze, stando egli sotto la verga di un certo Dottor Salina, si era seriamente applicato intorno a quelle parti. L'accorto Montefiore, leggendo le belle prerogative del suo raccomandato,

* L'Ebreo Montefiore è vivo e sano; e può far testimonianza di questo fatto: come ci sono moltissimi che possono far sicura testimonianza e render ragione di tutto ciò che viene asserito in questo libro.

si strinse nelle spalle, e anche ne' calzoni: pure per favorirlo, gli presentò il culo della sua cuoca, la quale vi serbava un fignolo. Il Mazzei che non voleva lasciar scappare una sì bella occasione di farsi onore, e acquistar credito, cominciò subito a far le sue specolazioni sopra il preterito della cuoca.

E quì ci vorrebbe un capriccioso e bravo pennello affinchè tutti capissero bene la positura della donna distesa boccone sopra di un sofà con due stupende chiappe all' aria—Filippo Mazzei, che soavemente palpa e divotamente volge e rivolge quelle faccende, come se fossero le pagine del leggendario dei santi—e l'Ebreo Montefiore, che sta in un angolo della camera a contemplar la funzione con l'occhialino. La cura andò veramente alquanto in lungo, di che io non so il motivo: ma è però un fatto che il tafanario della cuoca ha una grandissima obbligazione al signor Filippo Mazzei, che lo
risanò

risanò interamente a forza di serviziali tepidi che vi seppe introdurre, mostrandosi in questo modo non solo un perito cerusico, ma eziandio un valente speziale.

Ora ripigliando il filo delle discolpe del Mazzei circa il libello, io dico, che quand'anche egli si fosse creduto offeso della canzone, non ne avrebbe mai dimostrato risentimento, conciossiacchè l'animo suo sia del tutto alieno dalla vendetta; la qual cosa egli diede nobilmente a conoscere l'inverno scorso quando ricevette quel pesantissimo schiaffo in pubblico teatro; il quale però non fu che un solo schiaffo, *

B e non

* Il detto schiaffo glielo applicò un Cavaliere Inglese una sera che 'l Mazzei vestito di velluto andò in teatro a fischiare il celebre Gaetano Guadagni, che fu l'ammirazione di tutta l'Inghilterra; e questo il Mazzei lo faceva per proteggere l'impostura del due volte rinegato Tenducci. E bisogna notare che Gaetano Guadagni comprava giornalmente maccheroni, salami, prosciutti, formaggi, vini e acciughe alla bottega del signor Filippo Mazzei.

e non un pugno sul naso, come alcuni supposero, prendendo equivoco dall' aver inteso che il signor Naso fu testimonio oculare di quello scherzo. Ora che pensate voi che facesse in quel punto il magnanimo e valoroso Filippo? Egli pigliò la sua cefata soavemente in pace con sofferenza tanto evangelica, che se non fosse pubblicamente cognito per insigne bestemmiatore del nome di Gesù Cristo, potrebbe per quel solo suo eroico contegno aspirare alla gloria della canonizzazione, non meno di San Pitocco.

La profonda e lambiccata politica di Filippo Mazzei è pure un sicuro argomento ch' egli non è autore dell' accennato libello. Imperocchè, siccome colui che è perfetto maestro di tutti i segreti avvolgimenti, e delle coperte vie, non avrebbe mai fatto la bestialità di scarpellare il nome suo sopra quel maledico foglio, come appunto vi si legge interamente disteso. Quando l'onesto Filippo si pose in
core

core di affossare la fama del Dottor Vincenzo Martinelli, e di Pietro Molini; (udite raggiri del suo strepitoso cervello) scrisse bravamente molti ciechi letteroni ai Ministri di Firenze, e così per distruggere gli emuli suoi, combattè valorosamente sott'acqua. Nella stessa prudente maniera, bramando egli di aver la bottega di Angelo Bernardi, e di ridurlo alla mendicizia, siccome sapeva che il medesimo era in debito coi signori Nardi di Livorno, diede loro nascostamente ad intendere che il Bernardi stava in procinto di fallire; e che però esso Mazzei per favorire i signori Nardi avrebbe accettato il credito loro verso il suddetto; il che ottenuto, fece cristianamente arrestare il Bernardi, e impadronitosi della di lui bottega, consumò il meditato estermio. Che se tutti questi fatti autentici non bastassero a rintuzzare l'ostinazione de' calunniatori di Filippo Mazzei, e che nondimeno volessero imputargli il delitto del libello, noi aggiungeremo per ultimo una tanto irrepugnabile

prova della di lui innocenza, che gli oracoli medesimi non ci potrebbero rispondere: ed è, che la satira contro il Badini è scritta in Poesia: ora Filippo Mazzei non ha mai voluto esser Poeta, e non farebbe un verso nè anche se lo castrassero, o finissero di castrarlo.

Il Mazzei può essere un temerario in tutt'altro che in materia di letteratura, poichè egli è internamente persuaso di avere il cervello incallito nella più supina ed invincibile pecoraggine: e questo rimprovero non può fargli far il viso rosso. In tutto il corso della vita sua egli non diede mai in luce altro che una lettera * di poche facciate, la quale non pubblicò già per superbia ch'egli avesse di mostrarsi capace di scrivere; che anzi con somma umiltà fece quivi conoscere ch'ei non sapeva neppure

* In questa lettera il Mazzei espressamente dice che la plebe di Londra, saputo lo stupro del Milordo, non faceva che gridare *crucifige, crucifige!*

pure le minuzie più trite della Grammatica: ma si pose al cimento di stampare animato unicamente dal zelo della Religione, e per dar un saggio della santità della sua morale, e della purità de' suoi costumi, perciocchè si diede a difendere ed approvare lo stupro d'un Milordo: la qual impresa esso la maneggiò con tanta destrezza, e con tal vantaggio dello stupratore, paragonandolo a Gesù Cristo, e la fanciulla stuprata alla Madonna, che mancò poco che impiccassero il Mazzei in vece del Milordo; il quale poi tanto maggiormente si stupì di cotesta stravagante difesa, quanto che non sapeva che vi fosse un Mazzei al mondo, e forse non lo avrebbe mai saputo, se il suo bottigliere non lo avesse ragguagliato come costui era il mercatante di quel certo vino, che Milord avea criticato anche più della lettera.

Ora a me pare che Filippo Mazzei debba essere bastevolmente soddisfatto, e che possa contentarsi delle ragioni che
abbiamo

abbiamo investigato per giustificarlo: lasciamolo dunque in pace: che potrebbe anche occorrere, secondo le vicende della sua arte, ch' egli fosse presentemente occupato intorno a qualche tafanario. Onde non si disturbi, e lasciamo ch' egli si possa immergere a suo talento nel centro delle sue occupazioni.

Rivolgiamo frattanto i nostri pensieri allo scoprimento di colui che ha composto quel sì fatto libello. Ma chi potrà mai essere questo glorioso autore? Voi sapete che i seguaci d' Apollo sono dotati di spirito profetico; adunque non vi maravigliate s'io l'indovino. Facciafi pertanto leggere la satira contro il Badini a qualunque Italiano che abbia alcuna tintura di lettere, e tutti concordemente affermeranno essere quella un parto della penna assassina di Giuseppe Baretti, il quale avido di sporcare con le solite sue contumelie la riputazione del Badini, e di opprimerlo, se fosse possibile; e volendo nello stesso tempo evitare la

la pena dovuta al suo merito, ha divisato di ravvilupparsi, e nascondersi sotto il tenebroso nome di Filippo Mazzei, del quale siccome non si curava niente, avendo egli per unica mira l'oppressione del Badini, perciò nel libello non fece una sola parola della canzone contro il Mazzei: e si volle soltanto prevalere delle robuste spalle di costui per appoggiarvi sopra lo schioppo. Convien però supporre che il Badini abbia fatto qualche gravissimo insulto a Giuseppe Baretti, o cagionatogli qualche detrimento notabile: altrimenti non sembra credibile, tanto più essendo egli pure del Piemonte, che il Baretti senza essere provocato da ragione veruna, abbia voluto vomitare addosso ad un suo paesano quelle ferocissime calunnie che si trovano sparse nel libello contro il Badini. A quest'obiezione risponderebbero, se fossero vivi, il Boccaccio, il Bembo, il Dante, il Petrarca ed il Cocchi, e moltissimi altri autori non solo Italiani, ma altresì Inglesi e Francesi, che per brevità si tralasciano: e risponderebbero

ponderebbero pure se potessero le antichità d'Ercolano : ma realmente risponderanno il Dottor Goldoni, e l'Abate Chiari, l'Abate Vicini, il Rebellini, il padre Facchinei, e l'erudito padre Abate Buonafede; risponderanno il Voltaire e il Rousseau, e Hume, e finalmente il Re di Spagna, il Re di Portogallo, e la Repubblica di Venezia, e 'l Conte d'Oeyras, e sua Eccellenza Contarini, e l'Ambasciator di Baviera, che risiede tuttavia in Londra, e tutti i nobili Italiani, e specialmente quelli del Piemonte. Ora i prefati potenti e dotti personaggi, i quali sono stati tutti lacerati dai noti e pubblici libelli del Baretti, faranno sicuramente eco al Badini, e affermeranno di non aver mai avuto che far nulla con Giuseppe Baretti; anzi molti di loro confesseranno di aver fatte le grandissime maraviglie nel vedersi colmare di atroci e bestiali vituperazioni da uno, di cui avevano quella notizia che 'l Re di Francia poteva avere dell' infamissimo Damiens prima che gli desse la coltellata.

Vi faranno però alcuni, i quali potranno forse dire di aver conosciuto il Baretti anche prima ch'esso cercasse di avventare contro di loro i colpi della sua ferocia. Fra questi mentoveremo il signor Dottor Dominiceti, che conobbe il Baretti quando andò a visitarlo nelle carceri; nella qual occasione il Dominiceti, siccome quegli che è sempre stato larghissimo benefattore de' suoi paesani, e di tutto il suo prossimo, si adoperò in mille modi, con danaro e amici a fine di troncare quel funesto laccio, il qual pare che il destino avesse già teso allo sciagurato Giuseppe. Similmente l'Abate Serafini avendo, in quelle scabrose circostanze di Giuseppe Baretti, esercitato molti atti di carità verso del medesimo, venne perciò anch'egli compreso nel libello contro il Badini, come pure il signor Bartoli, ed il signor Savoi.

Ma per venire ad una stringente conclusione delle manifeste e palpabili ragioni, le quali provano che Giuseppe Baretti è

il vero e indubitato autore della satira scritta contro il Badini, si dee sapere che nella medesima tutti gl'Italiani dimoranti in Inghilterra sono senza eccezione dichiarati *solennissimi furfanti, e vilissima canagliaccia*: e inoltre specificati coll'espresso titolo *d'infami avanzi delle fruste e delle forche*; il che, a dir vero, per quello che risguarda se stesso, Giuseppe Baretti può sicuramente affermarlo, avendolo egli, come ognun sa, giuridicamente provato. Ora tutte queste oscene e mostruose diffamazioni dirette agl'Italiani che risiedono in Londra, non sono che una replica di ciò che Giuseppe Baretti pubblicò in Italia nella Frusta Letteraria, come anche in quelle lettere de' suoi viaggi, scritte ai suoi fratelli, le quali esso tradusse ultimamente in Inglese, dando ad intendere che fossero una sua nuova produzione.

E' ancor necessario che si sappia, che sono per lo meno cinque anni, che Giuseppe Baretti va seminando nelle pubbliche conversazioni

conversazioni le calunnie che ha poi messo in iscritto contro il Badini : e segnatamente parecchi giorni innanzi che le dette calunnie fossero pubblicate colle stampe, Giuseppe Baretti, trovandosi all'osteria del Mazzei, disse in presenza del signor Leopoldo Micheli, Virtuoso di Musica, del signor Squarciafico, e del signor Dezio, la maggior parte di quello che ha espresso nella satira : nella quale per ultima prova si vuol notare, che si trova la parolozza *Bellamente* : che è uno di que' tanti suoi lepidi arcaismi, che hanno fatto ridere tutta l'Italia, a spese però di Giuseppe Baretti : vi è pure il leggiadriissimo verso—*Fai tu bene o fai tu male ?*—di cui già si servì nel primo libello che scrisse in Torino contro il Bartoli : parimente vi è *lo schiuma di canaglia*, la qual medesima gentilezza si può leggere alla pagina 114, in quella sciagurata risposta ch'ei fece al Padre Abate Buonafede : * ancora si trovano la parola

C 2

Pappolata,

* Vedi il Bue pedagogo, stampato più volte in Italia.

Pappolata, ed il verbo *componicchiare*; delle quali eleganze, il Baretti ha sempre *bella-mente* studiato di fregiare le sue gazzette, ovvero leggende: e vi si scorgono poi praticate le regole di quella famosa Logica per la quale Giuseppe Baretti si meritò universalmente l'onorata appellazione di *Bue*: imperciocchè per provare che il Badini è un furfante, * dice che è un ignorante; e per mostrar poi che sia ignorante, replica che è furfante. Il qual raziocinio, che è affai lepido, è appunto similissimo a quello di cui il nostro bue già fece uso in quelle conversazioni ch'egli ebbe coi mulattieri e con le sgualdrine dell'osterie, che pubblicò ultimamente in Inglese, dove si sforza di far vedere come il Voltaire è un impostore. State pertanto a sentire gli sforzi

* Le maggiori furfanterie del Badini sono ch'egli scrive Inglese tanto in prosa che in verso: laddove Giuseppe Baretti ha la sventura di scrivere soltanto in prosa; e bisogna pure ch'egli si faccia correggere da una vecchia; e con tutto ciò gli avviene poi anche di essere sbeffato in tutti i giornali sì nello stile, che nella materia.

sforzi della Logica bovina: il Voltaire ha encomiato il Goldoni: ma il Voltaire ha scritto una lettera in lingua Italiana, la quale non è scritta bene, (quantunque non si faccia poi vedere perchè sia scritta male) o almeno non è tessuta secondo gli andamenti dello stile del bue: e però si dee conchiudere che il Voltaire autor Francese, che non è ottimo scrittore Italiano, cioè che non piace al bue, è senz'altro un impostore: e per questa bella argomentazione Giuseppe Baretti bue, e Cachistarco, bisogna che diventi non solo galantuomo, ma altresì un eccellente scrittore; essendo chiarissimo ch'egli ha sempre da essere il contrario del Voltaire. Ma lasciamo da parte stare tutto quel di più che si potrebbe dire della infinita mentecattaggine, e incredibile inverecondia di Giuseppe Baretti, cioè del celebre bue dell' Italia; che sono cose tanto note, che io credo si sappiano perfino nelle terre incognite: e facciam ritorno alla satira ch'egli ha scritto contro il Badini, la quale ribocca da un capo all'altro dei fioretti e
dei

dei vezzi di quella sanguinosa Rettorica, e di quello stile ficcario, per cui Giuseppe Baretti si è reso l'idolo di molte e molte Nazioni; di maniera che è cosa certissima che in Venezia egli è ancora più desiderato dei galeotti Turchi in tempo di guerra; e se mai capitasse in Portogallo, gli darebbero certo il ben venuto non meno che al famoso Policarpio.

Essendo pertanto assolutamente convinti, senza che ci possa rimanere la minima ombra di dubbio, che Giuseppe Baretti ha realmente composto il libello contro il Badini, come già realmente compose tutta quella caterva di libelli che abbiamo accennato; qual vendetta credete voi che si debba fare contro di costui? Pigliamo norma dagli antichi, i quali avevano certamente più giudizio dei moderni. Quando Cicerone * s'accorse che i topi gli avevano roso la Repubblica di Platone, si mise a ridere:

* Cic. de Divinatione.

ridere : il dottissimo Varrone vedendosi trattato di goffo, e di porco da un certo Pallemone, * che era un vile e mercenario compilatore di regole grammaticali (anzi credo che avesse pur copiato qualche dizionario) ne fece parimente le grandissime risa : e se Omero avesse potuto conoscere Zoilo, come noi appunto conosciamo il Baretti, io son di parere che Omero non avrebbe mai cessato di ridere. Voi tutti senz'altro saprete que' due graziosi versi
latini

* Lactantius Firmianus qui & ingenio & eloquentiâ vir doctissimus merito habetur, sic de Varrone. M. Varro, inquit, quo nemo unquam doctior, neque apud Græcos, neque apud Latinos vixit: quam improbe obsecro a Rhæmnio Palæmone *Grammatico*, quam impudenter atque ineptissime factum est, qui eum ipsum M. Varronem omnium disciplinarum parentem ac principem, pro imperito homine sectatus est, eundemque etiam porcum (si Diis placet) appellavit: dignus eo nomine Palæmon ut in suile aliquod intruderetur, quo insolentis audaciæ atque importunissimæ vaniloquentiæ pœnas lueret.

Pet. Crini. *De hon. discip. lib. x. cap. xi.*

latini † scritti sopra l'accidente d'un asino, che stracciò in mille pezzi un libro il qual conteneva l'Iliade d'Omero: ma forse non saprete intorno a ciò quello che vi dirò io: ed è, che molti esortarono il padrone dell'asino a zombarlo senza discrezione per punirlo del fallo commesso: non volle però il padrone dar orecchio a sì fatto consiglio, anzi cercò di scusar l'asino, adducendo che se il medesimo avesse potuto saper il Greco e capire Omero, non lo avrebbe certamente lacerato; la qual faceta risposta fece che tutti perdonarono all'asino, e si contentarono di ridere. Così noi, quantunque mille e mille volte lacerati nell'onore e nel sapere da Giuseppe Baretti, gli perdoneremo tuttavia di buon core per la medesima ragione che fu perdonato all'asino,

† Mi sovviene benissimo che questi versi furono scritti sopra un cavallo: laonde vi è l'arguzia del paragone del suddetto con quello di Troja: ma in favore di Giuseppe Baretti farem conto che sia un asino.

afino, e non faremo altro che ridere: di guifa che tutto ciò che il Baretti farà mai dire e fare, farà propio un folletico, che provocherà perpetuamente ne' noſtri muſcoli quell'ineſtinguibile riſo, che ſecondo Omero è una parte della felicità degli Dei; e io ſono fermamente perſuaſo che il noſtro continuo ridere della perſona di Giuſeppe Baretti, e delle coſe ſue, ci farà ſtimare anche più favj del medefimo ſempre ridente Democrito.

[illegible]

I L V E R O
C A R A T T E R E
D I
GIUSEPPE BARETTI.

TROPPO sciocca petulanza
E' il far pompa del natale;
Perchè noi siamo in sostanza
Tutti figlj d'un cotale.

Nè farei mai così pazzo
Di gonfiarmi d'albagia,
Se venissi anche dal cazzo
Di Sansone o di Golia.

D 2

E però

E però circa il Baretti
Mi cancello dall'idea
I parenti suoi abbietti
E la stirpe sua plebea.

Non derido il genitore
Della forte sua tapina;
Nè gli reo a disonore
Che portasse la calcina.

Anzi voglio, se mi lice,
Mascherar questo difetto,
E vo' dir com'egli dice,
Ch' ei faceva l'Architetto.*

E in-

* Così ei dice ne' suoi viaggi scritti in Inglese; anzi un Cavaliere mi domandò ultimamente se sia vero che il Baretto è della famiglia del Carretto, cioè de' Marchesi di Ceva, siccome egli pubblicamente si spaccia. Il che farà senz'altro scompisciare dalle risa tutto il Piemonte.

E incalzando l'impostura,
Voglio spingerlo alle stelle,
E chiamarlo a dirittura
Il Vitruvio di Babelle,

Io non so se sia il Vignola
Il Palladio, o 'l Bonarroti,
O se venga dalla scuola
Dei famosi Visigoti

L'usar quelle labbia attorte,
Idest que' visidicazzi,
Che li metton sulle porte
Per ornato de' Palazzi.

Ma direi che Lucantonio,
Genitore del Baretti,
Ispirato dal Demonio
Inventasse li suddetti.

E la

E la madre Ludovica
Con *pape satan aleppe*
Concepì poi nella fica
La figura di Giuseppe,

Nè del burbero mostaccio,
Che anche ai ciechi fa paura,
A lui carico ne faccio,
Sol n'incolpo la natura.

E' ben ver che un viso arcigno,
Come disse il favio Omero,
Mostra un animo maligno,
Un cor fello, un rio pensiero.

Quand'io leggo di Tersite
Ch' era largo nelle spalle,
Con le guance illividite
Dall' invidia, aride e gialle:

Goffo,

Goffo, sporco gobbo e losco:

Ne' misfatti ognor più baldo:

Pien la lingua e 'l cor di toско:

Che soffiava freddo e caldo;

Dico allora che 'l Poeta,

Che tracciò questi difetti,

O doveva esser Profeta,

O Tersite era 'l Baretti.

Vedi 'l torbido suo cesso,

Quel pesante capo chino

Porta in fronte lo sberleffo

Ed il bollo di Caino.

Dice

Nel descriver di costui

La protervia e 'l mal talento;

Non calunnio come lui;

Poichè ho prove cento e cento.

Prima

Prima sappi che cercato
Fu il Baretti, e di que' cherchi
Che nel baratro di Pluto
Son di spirito sì guerci.

Non saprei ben dir quant'anni
Ei fè quest' uffizio pio;
So che stava a San Giovanni,
Quel che nomasi di Dio.

E dai frati ignorantelli
Ricevè l'educazione:
Manca al Conte Mazzuchelli *
Questa buona erudizione.

Dice

* Il Conte Mazzuchelli nel secondo volume degli scrittori d'Italia pag. 345. dice che i genitori del Baretti furono Lucantonio e Ludovica, che egli fu chierico, e che poi servì in Guastalla nel

Dice pur questo Scrittore,
Ch'ei fu giovane di banco;
Ma io trovo un altr'autore
Che di lui parla più franco:

Che 'l Baretti fu a Guastalla
Servitor d'un uom dabbene:
Se in cucina, oppure in stalla,
Ora più non mi sovviene:

E che quindi fu scacciato;
Ma di male altro non fece,
Fuorchè aveva un po' imbrattato
Le sue mani nella pece. †

E

Dopo

nel negozio de' Sanguinetti, i quali io suppongo che
fossero mercanti di coltelli: ma il detto Conte
non ha saputo, o non ha voluto dir tutto.

Dopo questo, oh maraviglia!
Scrisse satire e strambòtti,
I quai fecero le ciglia
Inarcare a molti arlotti;

E vedendolo linguista,
Senza mai aver studiato,
In Italia ogni esorcista
Lo credeva indemoniato,

Cosa giova che si fudi
Delle scienze per la via;
Di confonderci agli studi
E di Padova e Pavia?

Maladette sien le scuole,

Maladetti i lor precetti;

Queste sono tutte sole:

Imitiamo il gran Baretti,

Che

Che fè 'l servo, e 'l chiericone ;

Benchè questo sia un portento

Di vedere un mascalzone

Fatto dotto in un momento.

E' una cosa che si fa,

Che 'l Poeta sempre nasce ;

E costui per verità,

Verfi fè fin dalle fasce.

Per iscrivere libelli

Quelle Muse gli dier l'estro,

Che già al Franco ed al Trivelli *

Procacciarono il capestro.

Incomincia la gran puzza

Del satirico a Torino,

Mentre arrotavi ed aguzza

Il coltello di Pasquino

E 2

Contro

* Due scrittori di pasquinade : il primo fu impiccato, e all'altro gli tagliarono la testa.

Contro il Bartoli, * che certo

E' pur forza che l'ammiri:

Nel

* Perchè si veda un saggio della bella poesia di Giuseppe Baretti, copieremo qui, con tutta la fedeltà immaginabile uno di que' libelli ch'egli scrisse contro il Bartoli, il quale si trova stampato nelle rime dispiacevoli di esso Giuseppe Baretti.

S O N E T T O.

Tu letterato sei? tu sei Toscano?

Tu sai far versi? tu versi far sai?

Deh, che un grassio ti grassj a bramo a bramo
La carne, i nervi e l'ossa, e quanto hai.

Io credo tu sia nato in un pantano

Dell' Indie, e addottorato al Paraguai;

Che lo tuo stile ha del Moluco assai,

E puzza un po' del Madagascaramo.

I tuoi versi fan ridere i lioni,

E spianerebbon la gobba al camello,

E muoverian il flusso al lionsante.

Cori

Nel veder che del suo merto
Il Proculste ed il Bufiri †

Senza

Così risuscitasse pur Morgante,

Che ti desse il battaglio sul cervello

Nominativo Bestionus Bestioni:

Va leggili ai falconi,

All' aquile, agli astori, agli avvoltoi

Quagli uccellini di que' versi tuoi;

Perchè

Ma non leggili a noi

Che non vogliam di questa poesia:

Ah v'è in malora, v'è via, v'è via.

Non dico niente dello stile di questo sonetto, ma avete voi osservato il bel salto che Giuseppe Baretti, detto in Italia il bue, fa in un baleno dal Paraguai ch' è in America all' Isole Moluche che sono in Asia, e dalle Moluche subito all' Isola di Madagascar che è in Africa?

La voce camello, secondo la sua derivazione greca, dovrebbe scriversi con una sola l; alcuni però la scrivono con due; e poi quando un bue compone in rima può anche scriverla con tre.

Bisogna

Senza causa sì l'annoi:

Anzi credelo ubbriaco,

Se 'l conosce men che i buoi

Lume avessero di Caco;

Ma quantunque abbia anche troppo

Tratte botte a quel berfaglio

Col coltello e con lo schioppo;

Non fè colpo, e non fè taglio.

Perchè

Bisogna pur notare la spiritosa allusione del bat-
taglio di Morgante alla battaglia dell' Affietta,
che 'l Bartoli compose, e 'l *nominativo* *Bestionus*
Bestioni; e soprattutto *quegli ucellini*; in che si ri-
conosce il muggito non solo d'un bue, ma d'un
Toro; essendo quell' espressione pretta Torinese;
mentre i Torinesi quando vogliono significare un
balordo, come per esempio Giuseppe Baretto, lo
chiamano un *uccello*; ma tutti quelli che fanno la
lingua Italiana, chiameranno sempre Giuseppe Ba-
retto un uccellone, o sia un uccellaccio.

† Due famosi tiranni ed assassini.

Perchè il primo Presidente,*
Lette quelle rime sporche,
Fè partirlo incontanente
Per la porta delle forche,

In quel fucido destino,
Rifuggitosi a Milano,
Trovò appena il poverino
Da poter far il ruffiano.

Una celebre puttana,
Per sentir qualche facezia,
Nella barca Padovana †
Lo menò fino a Venezia.

Quivi

* Tutte queste cose sono fatti autentici.

† Quando i Veneziani parlano di qualche furfante, come sarebbe Giuseppe Baretta, sogliono dire: *El xè onorà co' fà la barca de Padova.*

Quivì tosto ci fe un libello
All' Abate Biagio Schiavo;
E ogni Veneto bordello
Gli diè il titolo di bravo.

Il Cornelio poi tradusse *
Ed Ovidio degli amori;
E anche questi ch'ei produsse
Son libelli a que' scrittori.

L'uno e l'altro è però raro
Perchè niun mai non li lesse;
Ma si dice che 'l libraro
Qualche cosa pur gli desse,

Affinch'.

* E' succeduto di queste belle traduzioni quello
che succede di tutte le opere di Giuseppe Ba-
retti, tanto in Italia che in Inghilterra, che do-
po una settimana non se ne parla mai più.

Affinch'egli se n'andasse
Sopra un asino a Bologna,
Ove dicon che portasse
L'invenzione della rogna.

Per la strada della Marca;
Quando i cigni ebber scoperto
Che passava il lor Monarca,
Gl' intuonarono un concerto.

Ma talor dicea fra se:
Sono dotto, eppur non so
Cosa mai sarà di me:
Cosa diavolo farò.

Da Torino son bandito,
A Milano andar non posso:
A Venezia fui schernito:
E' un imbroglio molto grosso.

Oh per me quant'era meglio
 Di servire i Sanguinetti,
 Che tradire il gran Corneglio,
 E far satire e sonetti !

Della fame scheletrata
 Vide allor l'orride zanne,
 Che turavano l'entrata
 Alle sue bramosè canne.

E da questo ha derivato
 Quel guardar rarpato e bieco,
 Per ragion ch'ogni affamato *
 Dal dolor diventa cieco.

In

* Che la fame faccia diventar cieco lo afferma pur Dante nel famoso canto del Conte Ugolino.

In quel punto il traditore;
 Con più voti al Ciel rubelli;
 Cantò salmi nel suo core
 Al maggior de' farfarelli;

E sì disse a lui il tristo:
 Se tu vieni ora in mio ajuto;
 Fo le fiche a Gesù Cristo,
 Chiamo il Ciel baronfottuto;

Dalla Massima Cloaca
 Le bestemmie vomitate
 Penetrar' la Terra opaca,
 E le genti sotterrate;

Nell'orror del golfo afficcio,
 Al sentir gl'infami accenti
 Provar doppio il raccapriccio,
 E i tartarei tormenti.

Sfognò

Sfognò intanto *Draghignazzo*,*
 Nè per mare, nè per terra,
 Ma infilzatolo nel cazzo,
 Volò seco in Inghilterra.

Della Borsa a dirimpetto
 Si ritrova un gran caffè,
 Dove quasi un mezzo ghetto
 Si può dir che sempre c'è.

D'un scellino, oppur d'un soldo
 Col pensier di far acquisto,
 Quivi corse il manigoldo
 A spalar di Gesù Cristo.

Il maledico spedito
 Fu rispinto dagli Ebrei,
 Qual

* Diavolo mentovato dal Dante.

Qual cagnaccio rinegato,
Come appunto fu 'l Mazzei.*

Di vipereo veleno
Pregno allor la mente rea
Dove suol mercarsi 'l fieno,
Per faziar la fame ebra,
Degli aranci alla bottega
Venne; e questo ognun lo fa:
Onde quì ciascun si prega
Di dir sol la verità.

V'ha in quel luogo una padrona†
Cortesissima e vezzosa,
Soprattutto tanto buona
Per la gente bisognosa,

Si

* Anche questo è un fatto autentico.

† La padrona del caffè detto d' Oranges si chiama

Si abbondante di pietà,

Che veder parmi a puntino

Quella bella Carità

Che scolpita è dal Bernin

V'è Guglielmo per il figlio,

E Dietti capriccioletto,

Che han le lagrime sul ciglio

Nel mirar un poveretto

Italiani sventurati,

Senza pan, senza mestiero,

Se non siete più che ingrati,

Dite voi s'io dico il vero.

Se non fosse quel caffè,

Farian molti poverini

Più

chiama Mrs. WINFIELD: Questo caffè è in
una strada dove si fa il mercato del fieno.

Più digiuni per mia fe',
 Che in Italia i Cappuccini.

Quel Baretto fu affatto,

Confortato fu 'l tapino !

Con minestra, con bollito,

E talvolta anche col vino.

La pietanza mi ricordo

Che rubava ancor ai gatti, *

E col fozzo griso ingorda

Ripuliva tutti i piatti.

Giunta questa sua increanza

Ai suoi detti aspri e villani,

Alla folle tracotanza,

Ai costumi suoi ruffiani,

A quel

* Anche queste sono tutte verità palesi a cento
 e cento Italiani, che dimorano tuttavia in Londra.

A quel tetro ed infernale
 Suo visaccio di Priapo, in
 Venne in odio universale
 Anche più del mal del capo.

Ogni poco aveva risse
 Or con Tizio, or con Sempronio;
 Contro tutti scrisse e disse,
 E fè cose del demonio.

E però si diede il caso, col
 Per la legge ch'è severa,
 Ch'ei fu preso sol pel naso,
 Per lui pena assai leggiera.

Una volta mancò poco
 Che un corriere, o sia un lacchè

AL'arrostito sopra il foco
 Del cammino del caffè.

Per
 Anche quelle sono tutte verità e certo
 e cento italiani, che dimorano tuttora in Londra.

Per voler far il Pasquino
In presenza alla Mingotti,
Ricevè da un ballerino *
Un dilavio di cazzotti.

Oh sentite : quest' è bella :
Il bistorto Tedeschini †
Gran maestro di cappella,
Alto come i burattini,

Il Baretti lo tratto
Bestialmente molto spesso,
E perfìn gli rinfaccio
I difetti di se stesso.

G

Ben

* Questo ballerino si chiama il signor Gallini.

† Vi sono moltissimi che si ricordano di questo
lepidissimo accidente ; ed il Tedeschini frequenta
pure il detto caffè.

Ben lo punse tal offesa,
Ma siccome egli ha tre gobbe,
Non trovandosi in difesa,
Fu paziente più di Giobbe.

Finalmente fu poi stanco,
E afferrata una bacchetta,
Spiccò un salto sopra un banco,
E sfogò la sua vendetta.

Quì di ciò si fa menzione,
Perchè veggansi gli effetti
Della gran venerazione
Che si ha in Londra del Baretti.

Non ostante il vitupero

Che avea fin sopra capelli,
Rivolgeva ogni pensiero
Sempre a scrivere libelli.

Il Giardini sonatore, * *Prima*

Homo notus in Judæa

Io suppongo per buon core,

L'ajutò più che potea;

Esso dunque fe le spese

Per coprirlo affatto affatto? Il

La camicia sol non prese,

Che non v'era assueffatto.

La natura sconoscente

Non so come allor nascose;

E al Giardini ei fe un presente

Di più satire famose.

II

G 2

Prima

* Giuseppe Baretti senza l'assistenza di Giardini non avrebbe mai fatto nulla in Londra; e forse la passerebbe anche male adesso, se il Giardini non gli desse generosamente la tavola e l'alloggio; e tutti fanno che quegli amici che strapparono il Baretti dalle

Prima gratta* per un'ora
Gli orecchioni suoi mideschi;
Poi in stampa ei manda fuori
Un libello del Vaneschi.*

Ma per altro intorno a questo
Il Baretti libellista
Non è tanto disonesto,
Come sembra a prima vista.

V'è 'l Cervetti che n'avvisa †
Ch'ei voleva far riparo
Al Vaneschi in questa guisa:
Che gli desse ancor danaro.

Prima
II
dalle forche, gli ebbe unicamente per causa del
signor Giardini.

* Il Vaneschi era in quel tempo impresario in
Londra del teatro Italiano.

† Il signor Cervetti è un onesto e assai valente
Professore di Musica, il quale ha pubblicamente af-
fermato

Il Vaneschi si contenti
 Darmi un *sbruffo* di zecchini,
 E fo mille giuramenti
 Per rovina di Giardini.

Il Giardini tuttavia
 Del teatro il fè Poeta:
 E fu quella Poesia
 La mia critica sta cheta.

La ragion sembra evidente:
 Perchè il povero Giuseppe
 Accozzare solamente
 Una scena mai non seppe.*

A man

fermato che Giuseppe Baretti in quel medesimo tempo che era beneficato dal Giardini si offrì sotto mano di giurare in giudizio contro di lui, purchè il Vaneschi lo avesse pagato.

* E' cosa assai curiosa che Giuseppe Baretti abbia sempre cercato in ogni suo scritto di lacerare la

fama

A man salva egli trastulla
 L'altrui fama teatrale;
 Poichè s'ei non fa mai nulla,
 Certamente non fa male.

Fè però tanto guadagno
 Da cavarfi ogni sua foja;
 Quindi allor recossi al Bagno,
 A lavar l'immonde cuoja.

Lindo e liscio egli si rese;
 Ed appunto fu in quel dì,
 Che di femina Francese
 Giuseppino s'incazzò.

non A

Era

fama del Dottor Goldoni, le cui celebri commedie
 hanno meritato l'applauso di tutta l'Italia; dove che
 il Baretto non ha mai potuto scrivere una scena; e
 l'impresario di Londra fu costretto di mandarlo via
 perchè i maestri di cappella non poterono mai met-
 tere

Era questa una ragazza
 Pettoruta e naticuta,
 Bella come la Ciutazza,
 E gentil come la Nuta.*

Se non venne l'Anticristo
 Nella copia scellerata
 Che si fè di questo tristo
 E di quella sciagurata :

Lascio a ognuno quella fe',
 Che dal Ciel prescritta fu ;

Ma

tere in musica i durissimi versacci di due arie che compose in sei mesi. Ma l'indomita rabbia ch'egli ha contro il Goldoni procede dall'aver il medesimo scritto la commedia dell'Impositore, della quale Giuseppe Baretti conosce di essere il vero Protagonista.

* Vedi le novelle del Boccaccio.

Ma per altro in quanto a me,
Giurerei che non vien più.

Ma scemavano i quattrini:

Giuseppin cosa pensò ?

Rubò un libro al Fontanini, *

E 'l suo nome v'appiccò.

E di ciò par che l'Altieri †

Con ragion più si quereli ;

Che 'l Baretti i mafnadieri

Imitando più crudeli,

Che

* *Baretti's Italian Library* è un libro tutto copiato dalla Biblioteca del Fontanini.

† Leggasi la prefazione al vocabolario del Baretti, e si vedrà quanto perversamente costui turbi le ceneri del povero Altieri dopo di averlo interamente copiato, aggiuntavi solo qualche sua balordaggine: ivi ha pure cercato di screditare il signor

Che nell' orrida lor zuffa
 Vita involano e danaro;
 Le fatiche effo gli ciuffa,
 E lo tratta da somaro.

Pur dicendogli ficario,
 Veggo ben che ho mille torti:
 Perchè v'è questo divario
 Ch'egli scanna i vivi e i morti.

All' Altier quand'ha scagliata
 Una botta micidiale,
 Tira poi una stoccata
 Al Palermo suo rivale.

H

Di

signor Evangelista Palermo, perchè il medesimo ha
 parimente pubblicato un Dizionario, ed una Gram-
 matica Italiana ed Inglese, che è stimata la miglio-
 re di tutte, eccettuata però quella che 'l Baretti
 compose,

Di spropositi una torma •
 In quel lessico depose;
 Ma vi fece una riforma
 Delle voci scandalose;

E così fra gente dotta
 Acquistossi il nobil grido
 Di tenere in cul la potta,
 E gli ordigni di Cupido.

Ma la gola e la lussuria,
 E di Sodoma i bordelli,
 Alla borsa fanno ingiuria
 Dell' autore dei libelli ;

E da

compose, la quale si considera come appunto in Italia fu considerata *la stessa teneraria*, e quelle magre traduzioni ch' ei fece d'Ovidio e del gran Cornelio, a due paoli il foglio.

* Il signor Dottor Povoleri Vicentino, Professore di lingua nella città di Londra, il qual possiede perfettamente

E da Londra la miseria
 Intimar gli vuol l'esiglio,
 Questa cosa si fa seria,
 E i pensier chiama a consiglio.

Cosa fo in questo paese ?
 Io da tutti son mal visto,
 Di penuria e malfrancese
 Solamente ho fatt' acquisto.

Senza indugio quì s'affretti
 Malacoda o Farfarello *
 Per vettura del Baretti—
 Parte, e prima fa un libello

H 2

Contro

fettamente le due lingue Italiana ed Inglese, si è
 preso la briga di notare nel dizionario del Baretti
 ventidue mila e settecento settantasette strafalcioni,
 i quali probabilmente faranno pubblicati colle
 stampe.

• Nomi di diavoli appo il Dante.

Contro l'Isola d'Albione, †
 Che frattanto i giorni cupi
 Rasserena con ragione,
 Come quando scacciò i lupi.

Per favor Ser Edovardo *
 Il viaggio gli pagò ;
 E per questo, d'infingardo
 Ne' suoi scritti l'onorò.

In

† Nel primo tomo di que' viaggi, che 'l Baretti scrisse in lingua Italiana, e per cui fu bandito da Milano per ordine di S. E. il signor Conte Firmiano (il quale bisogna sapere che è forse il più magnanimo Mecenate che abbia presentemente l'Italia) ei fa di Londra e degl'Inglese l'elogio seguente: *Londra è una sentina di balordi, e un arsenale di furfanti. Gl'Inglese poi sono tanto scimuniti, che molti di loro non possono credere che in Italia vi sieno di quelle nobili creature chiamate vacche.*

* Per mezzo della protezione del signor Giardini un Cavalier Inglese, detto il signor Edovardo, diede
 ducento

In Lisbona ei giunge adeffo,
 Malacoda ve lo guida ;
 Ed ha subito un congresso
 Con il padre Malagrida.*

Busembau e Tamburini
 Studiò in quella conferenza,
 De' Teologi affaffini
 Scrutinò la quintessenza.

Verfo

ducento lire sterline a Giuseppe Baretto acciocchè lo accompagnasse ne' suoi viaggi : e non avevano ancora fatto dieci miglia, che 'l Baretto volle subito far sapere al mondo, in quelle sue lettere pubblicate in Italia, come questo signor Edovardo era ora un poltrone, ora un balordo, e finalmente un matto. La qual nera ingratitudine gli fu apertamente rinfiacciata da alcuni scrittori Italiani.

* E' assai probabile che Giuseppe Baretto sia realmente un perfido seguace dell' iniquo Malagrida,

Verſo Italia ſ'incammina,
E ripien d'un eſtro infano,
La diabolica dottrina
Va per ſpagere a Milano.

Mille lodi ognor ſi dieno
Al *Firmian Gran Cancelliere*,
Che col bando poſe il freno
All' iniquo ſuo penſiere.

A Venezia ci volge il paſſo
Per ſtampar con libertà ;
Un romor da ſatanafſo
Quì ſenz'altro egli farà.
Impugnata una gran fruſta
L'empie zanne egli digrigna,

L'età

grida, mentre tutti fanno ch'egli ſi accinſe in Mi-
lano alla diſeſa de' Geſuiti contro il Re di Porto-
galle.

L'età nostra e la vetusta

Non han belva sì maligna. A

Le minacce e sferze sue *

Arricciar fero ogni chioma,

Come appunto fè quel bue

Quando disse *Cave Roma!*

I Poeti e gli Oratori,

Il Boccaccio, il Bembo, il Dante,

Tutti gli ottimi scrittori

Frustra il livido pedante.

Ogni

* Si legge nelle storie siccome poco prima dell'arrivo di Scipione in Africa, vi fu un bue Cartaginese, che miracolosamente parlò e disse *Cave Roma!* appunto nell' istesso modo che Giuseppe Barretti il bue minacciò colla sua frusta tutta l'Italia, e i minaccevoli muggiti suoi sortirono pure il medesimo effetto di quelli del bue Punico.

Ogni ciglio si contorse
 A quell'atto temerario;
 Ma nessuno non s'accorse
 Che 'l pedante era un plagiaro;

Che la *Frustra letteraria*
 Era un furto d'Inghilterra: *
 Ciascheduno in mente varia
 Stava attento a quella guerra.
 No, Pasquino mai non taglia
 Con coltel tanto affaffino;
 Ed i colpi egli non scaglia,
 Che scagliò quest' aguzzino.

Non

* *The Literary Scourge*—cioè la *Frustra letteraria*, è un foglio volante, il quale fu immaginato in Inghilterra cinquant'anni fa.

Non le critiche di lui,
 Le calunnie son moleste;
 Che a mostrar gli errori altrui
 Le sue prove sono queste :

Che Platone e Teofrasto,
 Quintiliano e Cicerone
 Furon asini da basto,
 Perocchè 'l Settentrione,*

Il Baretti ci assicura,
 Ch' è gelato, e non è caldo;
 E scoperto ha l'impostura
 Del Termometro ribaldo,

I

Che

* Giuseppe Baretti nella frusta letteraria ha dato l'aggiunto di gelato al Settentrione, credendosi per avventura, che vi fosse anche un Settentrione caldo: ancora, ha scritto che i gradi del caldo e del
 freddo

Che 'l calor conforme varia,
 Di sapere ha profunzione ;
 Ma la *frusta letteraria*
 Il Barometro gli oppone.

In que' stupidi fogliacci,
 Il Frugon, l' Abate Chiari,
 Son lumache, scrittoracci,
 Tutti schiuma di somari.

Il Goldoni è un babbuaffo,
 Il Voltaire ed il Rossò
 Son balordi come 'l Tasso :
 Ma 'l perchè io non lo so.

Mai

freddo si misurano col barometro, e ha commesso
 una moltitudine di farfalloni di questo calibro, i
 quali sono stati notati dall'eruditissimo padre Abate
 Buonafede in un suo grazioso libro intitolato il Bue
 pedagogo,

Mai non ebbevi Tiranno
 Nè sì ingiusto nè sì atroce
 Gallo, ed Italo, e Britanno,
 Contro tutti egli è feroce.

Benchè molte fanfaluche
 Dai Britanni Magazzini,*
 Come son le rime eunuche,
 Nella frusta vi strascini.

I 2

Pur .

* *La poesia eunuca: il barattar le parole: i sonetti smascolinati, e altre simili espressioni, che si trovano nella frusta, il Baretti le ha letteralmente tradotte dalla lingua Inglese, secondo il genio della quale non sono freddure come in Italiano. Ha poi anche copiato dai magazzini (che così per lo più si chiamano i giornali in Inghilterra) tutto quello che scrive intorno a Mylady Worthley Montague, e intorno a Voltaire, e tutti gli autori Francesi, e specialmente quella descrizione dell' Isole e degli abitanti di Feroe, che è nell' ultimo foglio della frusta.*

Pur gl' Ingleſi ancor ferì :

Il famoſo Bolinbrocche,

Swift e Pope e Shaftsbury

Chiama autor di ſilaſtrocche.

Hume al diavolo ſi butti,

Milton, Thompson e Smolletto,

Vuol non abbiano fra tutti

Una dramma d'intelletto.

E 'l Baretti molte volte,

Se gl' Ingleſi chiama idioti,

Chiama poi lor leggi ſtolte : *

Chi l'intende, ben la noti.

Alfin

* Vedi la Fruſta letteraria : Pag. 89. 108. 145.
153. 171.

† Nelle già mentovate lettere, per cui il Baretti
fu bandito da Milano, parla eſſo delle leggi d'Inghil-

terra.

Alfin Bue e Cachistaro
Fu in Italia proclamato:
E di molta infamia carico
Fu da' Veneti cacciato.

Molte cose ladre e sporche
Scrisse contro il loro editto;
Voglia il Cielo che le forche
Gli perdonin quel delitto.

Replicarle quì non lece:
Ma ingiuriava come i Parti; *

Onde

*terra nella seguente rispettosa maniera: Affè Ingle-
si miei che fareste meglio a non gracchiar tanto delle
vostre leggi, le quali sono ingiuste e goffe come in tutti
gli altri paesi. In prova di che reca l' esempio della
figlia d'un' ostessa di Salisbury, la quale si lamentò
con esso lui di essere perseguitata da un fattore del
Duca di Bedford.*

* E' cosa nota che i Parti saettavano fuggendo.

Onde il diavolo lo fece
Ritornare in queste parti ;

Il Baretti galantuomo
Ora d' essere pretese ;
Quindi scrisse più d'un tomo
In onor del suo paese.

Di sue lodi sul Piemonte,*
Ecco come scioglie il sacco :
A Torino non v' è un Conte,
Che sol legga l'almanacco.

Tutti

† Nel libro intitolato *An Account of Italy*, espressamente dice che non è possibile che un Piemontese possa mai riuscire in Poesia : e che i nobili Italiani, specialmente quelli del Piemonte, sono un branco di sciagurati balordi: la qual cosa egli avea già detto nelle citate lettere di Milano, ove si legge che i nobili Torinesi camminano alti come struzzi,
pieni

Tutti i nobili Italiani

Sono goffi e malandrini ;

A Venezia sono cani,

Ed a Genova rapini.

Riuscir in Poesia

A Torin nessun s'aspetti ;

La ragion credo che sia,

Perchè nacquevi 'l Baretti.

Fa

pieni di brutalità e di mal fondata superbia : e inoltre si serve della seguente espressione ; la quale non è meno sporca di lui : *Che se ne stanno serenamente a sedere sulla seggetta dell'ignoranza senza essere nauseati dall'infinito puzzo che di quella esce* : e la ragione di questo suppongo che sia, perchè i nobili Piemontesi non hanno mai sospettato che 'l settentrione potesse esser caldo, e non hanno mai voluto misurare i gradi del freddo e del caldo coll' ajuto de' barometri, siccome usa di fare l'erudito Giuseppe Baretti.

Fa di Roma anche il saputo,*
 E di Napoli ha narrato
 Cose ch' ivi egli ha veduto
 Senza mai esservi stato.

Nel vedergli far eunuco
 Per modestia il dizionario,
 L' adoravo, come il ciuco
 Dell' ebraico santuario.

Ma fui dolce in quest' articolo,
 Che 'l fellow non crede un pelo ;
 Onde messo or ha in ridicolo
 E la Chiesa ed il Vangelo.*

E

* Confessa egli medesimo di non essere mai stato
 nè a Roma nè a Napoli, eppure ha preteso di
 ragguagliare gl'Inglese de' costumi de' Romani e
 de' Napoletani.

* Ne' suoi viaggi di Spagna che hanno per titolo
Baretti's Journey from London, &c. egli ha tradotto

sei

E sebben loda in un luogo
 La Cattolica famosa §
 Strage, il fece sol per sfogo
 Della penna sanguinosa,
 Che nel barbaro sol gode,
 E con tali sentimenti
 Loderebbe ancor Erode,
 Perchè uccise gl'innocenti.
 Per dar esca ai pensier felli,
 Per nutrire il mal talento,

K

Sta

sei pagine del leggendario dei santi per metter la
 religione cattolica in ridicolo. Ora quelli che fanno
 che in Italia ei faceva l'ipocrito, vedono che gli si
 è detto con ragione che soffia il freddo e il caldo.

§ Ne' mentovati viaggi ha esagerato le lodi della
 strage di San Bartolommeo, della quale non vi è
 un galantuomo in Europa, che possa soltanto udire
 parlare senza inorridire.

Sta facendo al Machiavelli †
Un feroce suo commento
Sopra delle contellate,
Che si danno bellamente
Alle genti disarmate
In difesa solamente.

CACHISTARCO! ah! se non falla
Quel ch' è chiaro più del giorno,
Tu mi sembri una farfalla
Ai petiboli d' intorno.

Non ti scoppia ancor il core?

Ecco il MORGAN! guarda, guarda †

Quello

* Le note al Machiavelli, di Giuseppe Baretta

l'assassino, usciranno quanto prima alla luce. Che
belle note!

† Il MORGAN fu uno di quegli infelici truci-
dati dal Baretta.

Quello scheletro d' orrore

Che la mente mi inghiarda,

E t'addita la sua piaga,

Che di sangue ha fatto un lago:

Va, satollati, ed appaga

In quel sangue il cor briaco.

Dello spettro in van la noja

Fuggir pensi, ed il veleno

Dell' interno, che tuo boja

Ti piantò le forche in feno.

E l' Oracolo d' Apollo

Ti predice un tal disastro,

Che fra breve avrai al collo

Una fune, e non un nastro.*

K 2

* Per intelligenza di questa ultima quartina,
bisogna sapere che 'l Baretta dopo il suo ritorno

d' Italia si è messo al collo un larghissimo nastro
nero, che pare quello di San Michele in Francia,
a cui tiene appeso l'occhialino; la qual affet-
tazione è causa che Giuseppe Baretta l'assassino è
comunemente chiamato *Cavaliere dell' ordine del*
laccio.

APPENDICE.

* Per intelligenza di quella ultima quadra,
bisogna sapere che il Baretta dopo il suo ritorno
dalla

APPENDICE,

LA QUALE SERVIRÀ DI RISPOSTA
AL SECONDO LIBELLO

PUBBLICATO DAL

B A R E T T I.

NON ve l' ho detto io che Giuseppe Baretti ci avrebbe ancora somministrato materia da ridere? Voi sapete che il medesimo giorno ch' ei pubblicò quel suo primo libello, il *Nettascarpe* del Badini gli rispose in Inglese; e tutta Londra fece le grandissime risa, tanto alle spese di colui che *assassina allo scuro*, come di quell' altro che *inventa fochi d' artificio*. Il *fochista* però ha fatto pochissimo fuoco sopra di questo; ma l' *oscuro assassino* è saltato fuori con un altro mezzo foglio; di modo che gli è riuscito, in poco meno che quaranta giorni, di scrivere un foglio intero contro il Badini.

In questo suo secondo libello, veramente pare ch'egli siasi alquanto ravveduto, o almeno che cominci a conoscer se stesso, mentre si mette a disputar di Grammatica con quello che *netta le scarpe al Badini*: e quantunque il *Nettascarpe* abbia palesato il Baretti ne' foglj pubblici per quel matricolato furfante ch' egli è; di ciò però non si lascia intendere offeso; perchè ora egli si vuol far buono, e non vuol più montar in collera senza ragione. Solamente si adira col *Nettascarpe*, perchè appicca al sostantivo *weapon* l'aggettivo *incendiary*: e Giuseppe Baretti non vuole che il *Nettascarpe* l'appicchi; e se mai ardirà di farlo, gli darà sicuramente una coltellata nella * gamba di legno: e gli autori Inglesi, e specialmente i Gazzettieri, che molto spesso scrivono, *Whereas an incendiary letter*, guardino bene di non iscriverlo mai

* Questo *Nettascarpe* del Badini, che ha deriso Giuseppe Baretti nelle pubbliche gazzette Inglesi, ha realmente una gamba di legno.

mai più, se non vogliono soggiacere alle critiche del Grammatico Affassino. Quando Giuseppe Baretti rubò il Dizionario all' Altieri, trovò in quel sapientissimo libro, dove ha imparato tutto quel poco ch' ei fa d' Inglese, che la voce *Incendiary* è un sostantivo ; e però comanda ora alla Gran Bretagna, che non s' usi mai per aggettivo ; e gl' Inglese gli obbediranno come appunto gli obbedirono gl' Italiani, quando comandò nella frusta, che tutti scrivessero — * *scimmiotescamente, truffaldinescamente, donchisciottesamente, e perchescamente, e bricconescamente, siccome* egli scrive.

Ancora si azzuffa col *Nettascarpe* perciocchè il medesimo chiama il *paper bloody-minded* : e di fatto perchè dir *minded* parlando di un foglio del Baretti? *Mind* significa lo spirito, o sia la facoltà intellettuale,

* I citati avverbj si trovano tutti nella frusta letteraria.

intellettuale, la quale tutti fanno che Giuseppe Baretti non l'ha mai avuta; e però non si dovrà mai dir *minded* ogni qual volta si parli di costui, o di cosa che gli appartenga. Diremo bene *bloody*, e gli faremo l'onore d'indirizzargli quelle parole di Shakespeare—*What bloody Scoundrel is that?* ed affibbieremo l'aggiunto *bloody* non solo alla persona del Baretti, ma eziandio a tutti i suoi foglj: essendo che quel libro Inglese che contiene la storia dei malfattori dell' Inghilterra, ove leggesi pure il glorioso nome di Giuseppe Baretti, e l'azione eroica delle pesanti e profonde coltellate che diede *bellamente* in sua difesa ad alcuni uomini disarmati, viene intitolato *The bloody register*: ora se possiam dire *bloody* del *register*, che è un libro d'alcuni foglj, potremo certamente dirlo del *paper*, che significa un foglio.

Ma non vi maravigliate voi che Giuseppe Baretti, il quale, alcuni anni addietro nel caffè d'Oranges, si pose apertamente ad
 appuntare

appuntare lo * *Speech*, o sia il discorso del Re al Parlamento, di maniera che già si stava aspettando ch' egli scrivesse un libello contro Giorgio Terzo, nella guisa che scrisse contro il Re di Spagna, e contro il Re di Portogallo: non vi fa stupore, dico, che dall'altezza dei Re egli sia disceso a criticare: uno che netta le scarpe, e che lo critichi anche a torto, come si è manifestamente veduto? Terminata la disputa col Nettare scarpe, torna a vomitar la sua merda, ed il suo piscio addosso al Badini: e prima s'indirizza agl' Italiani, che nel precedente libello trattò di canagliaccia, e chiamò *furfanti*, e *infami* *avvanzi di forche e di fruste*: ora si è pentito, e vuol esser amico dei furfanti, e li chiama *Cari voi*: ed essendo benissimo persuaso che i suoi libelli seccano, prega modestamente che si compatiscano le sue seccaggini:

L

“ Non

* Vi ha molti testimonj di cotesta petulanza del Baretti, e fra gli altri vi è il signor Wezin che agramente ne lo riprese.

“ Non chiamatela seccata

“ S' io ripeto, &c.

Io non so se gli oscuri assassini si possano compatire; eppure lo compatiremo, se non fosse altro perchè ci fa ridere, dicendo — che il Badini

“ E' una coglia buggerata:

In questo luogo l'intenzione del Baretti era certamente buggerona, cioè di dire, che è una coglia buggerona, ma la rima buggerò lui medesimo.

Sospendiamo per un poco il nostro riso, perciocchè Giuseppe Baretti, quello delle coltellate, si fa di bel nuovo a latrare contro il Dottor Dominiceti; di che ogni galantuomo si muoverà seriamente a sdegno, sapendo che il Dominiceti è uno di que' pietosi gentiluomini, che riscattarono l'assassino Giuseppe dalle forche.

Ora torniamo subito a ridere, perciocchè Giuseppe Baretti lepidamente dice che

che il Badini non può mai essere quel grand' uomo, che alcuni vogliono ch' ei sia, conciossiacchè *il Badini non fa mai collezione*: E chi l' avrebbe mai pensato che per essere un grand' uomo bisognasse far collezione? Eppure udite quello che dice il nostro sapientissimo bué, che fa sempre collezione:

“ Ed un simil mascalzone

“ Che non ha, nè mai ha avuto

“ Di che fare collezione,

“ Per grand' uom sarà tenuto?

Ancora dà due volte il titolo di *porco* al Badini, acciocchè si conosca che Giuseppe Baretti è un birbante maggiore di quel Grammatico birbone, il quale, abbi-
biam visto, che diede una volta del porco a Varrone. Chiama poscia il Badini col nome di Zoilo: ma gli autori, che parlan di Zoilo, dicono ch' egli era *lumine laesus*, che avea un tetro e mostruoso sembiante, lo dipingono per un ma-

ligno detrattore dell' altrui fama, e vogliono che fosse lapidato ; le quali cose sono tutte qualità note di Giuseppe Baretti ; e avvegna che non sia per anco stato lapidato, vi è però da sperare che lo sarà, mentre egli stesso ci assicura ne' suoi viaggi di Portogallo, che in Lisbona lo volevano lapidare ; il che certo avvenne, perchè i Portoghesi lo presero per Zoilo. Adunque il Baretti dicendo Zoilo al Badini, è lo stesso che s' egli accusasse il Badini di aver trucidato il Morgan, di avere ne' suoi scritti diffamato il Re di Spagna, il Re di Portogallo e la Repubblica di Venezia : insomma, di aver commesso que' tanti misfatti, di cui tutta l' Europa sa che Giuseppe Baretti è reo. Seguita, che ha visto l'*Orco nella caccia*, e non si è sbigottito ; la qual cosa vuol dire che Giuseppe Baretti si è specchiato in qualche stronzo, e i riflessi del suo grugno non gli hanno fatto paura ; il che certo non è poco. Finalmente parla di se stesso in terza persona,

persona, e dice che il Baretto non vuol cimentarsi col Badini; ma alcuni versi dopo, si cimenta pure, essendo che soggiugne (parlando egli sempre di se stesso in terza persona) che il Baretto può annientare il Badini, anzi lo ha già annientato: e sapete in che modo? con questo bel verso, che 'l Baretto *esclama solamente*:

“ *Oh che Cogia! oh che Testicolo!* ”

Ora il Badini è bello e annichilato, perchè quel grand' uomo del Baretto *ha esclamatato solamente* che è una coglia, ed un testicolo. Non abbia però il Badini alcun timore delle coltellate di Giuseppe affaffino, perciocchè egli si dichiara nella chiusa del suo libello con queste precise parole: che 'l Baretto non vuol *torla* col Badini *per la punta*: vale a dire per la punta del coltello; e 'l motivo è che Giuseppe ha una gran paura d' essere impiccato; il che se mai avvenisse farebbe certamente rider tutti, anche più di quello che ci ha fatto ridere infino ad ora.

AVVISO

AVVISO FINALE

A

GIUSEPPE BARETTI

L' ASSASSINO,

*Il quale servirà di anticipata risposta
a tutto quello che potrà mai immagina-
rarsi e stampare contro il Badini.*

SCRIVI pure, o glorioso Affassino,
quanto fai contro il Badini, e calunnialo
più che puoi, che io t'accerto ch' egli
non ti farà mai una linea di risposta: farà
ben vedere al pubblico che tu sei un as-
sino e un impostore ; ma sai tu come lo fa-
rà ? nel modo che galoppando a cavallo,
si può dare una sferzata a un cane che passa,
E come vorresti mai ch' egli rispondesse
di

di proposito a un furfante che non produce giammai una prova di quello che dice : a un Assassino, che sta sempre rimpiazzato? Se l' Badini aguzzò talvolta la penna contro di qualcheduno, il fece solo per maniera di scherzo ; e non fu mai aggressore ; e l' nome suo non è registrato in nessun tribunale : ma tu, Giuseppe Assassino, hai palesemente cercato di assassinare la fama dei vivi e dei morti, e perfino delle cose inanimate, come sono le Antichità d' Ercolano : e sai pure che fosti dichiarato infame ne' tribunali di Milano : infame ne' tribunali di Venezia : infamissimo ne' tribunali di Portogallo, e ultimamente si è pure trattato della tua infamia ne' tribunali di Londra. E chi potrebbe poi narrare le tue infamie letterarie ? Il Bue pedagogo ti ha ricolmato di eterna infamia : infame ti hanno dichiarato i sonetti dell' Abate Frugoni, e quelli degli Arcadi di Roma : e finalmente la natura istessa ha scolpito l' infamia sopra quel tuo spaventosissimo ceffo. Ora se io potessi credere che tu intendessi il latino,

non ti farei vedere che un infame
come te non può infamar nessuno —
*Quam dementia est vereri ne infameris ab
infamibus.* Così dice Seneca, (*Epist.* 76.) e
sembra che esorti il Badini, a continuare a
ridere delle tue stomachevoli infamazioni.

I L F I N E.

N. B. Il *Libro* della luce,
in italiano e in inglese, alcune Lettere
originali de' signori Nardi, negozianti di
Livorno, nelle quali si trova specificato il
carattere di Filippo Mazzei.

E R R A T U M.

9 J 60

Pag. 62, verso 4, in vece di spager leggi spargere.

